

Archeologia. In Egitto la straordinaria scoperta di Giuseppe Fanfoni

Un italiano al Cairo fa rivivere i

DERVVISCI

di **Rossella Fabiani**

Le piramidi, la sfinge, il grande museo delle antichità egizie, le viuzze dell'antico bazar di Khan el-Khalili, le imponenti moschee o l'inevitabile cena sul battello lungo il Nilo. Il Cairo per milioni di turisti che l'hanno visitata è questo. E non è poco. Ma non è tutto. Perché nella storia di questa città non ci sono soltanto i faraoni o i Fratelli musulmani. L'Islam è plurale e una prova è nella stradina Shari Es-Suyufiyya, vicino alla moschea di Sultan Hassan ai piedi della Cittadella nel quartiere di Hilmiyah, dove un professore italiano, dal 1978, in diverse campagne di scavo e di recupero ha riportato alla luce uno dei più vasti complessi monumentali del Cairo che comprende il palazzo Qusun-Yashbak Aqbardi, la madrasa di Sunqur Sa'di, il mausoleo, la Sama'Khana e la Tekeyya.

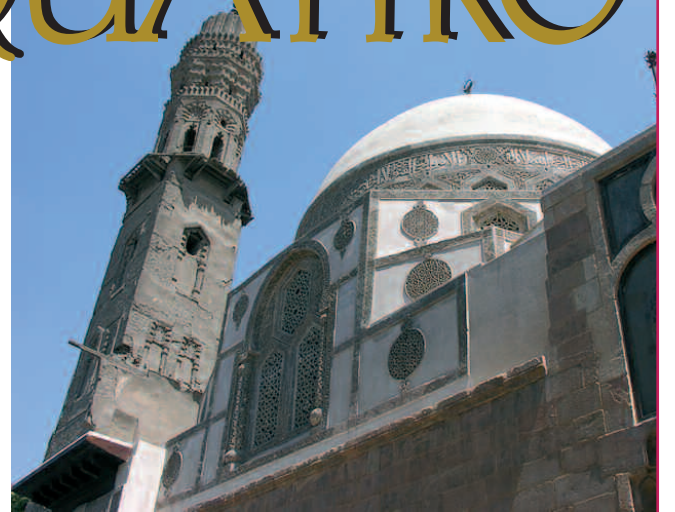
Cinque edifici che raccontano la diversità del credo musulmano con la scuola coranica (la madrasa del XIV secolo), il mausoleo (la tomba di Hasan Sadaqa dello stesso periodo), il convento dei dervisci melevi (la Tekeyya del XVI secolo), il teatro (la Sama'Khana del XVII secolo) dove la confraternita mistica eseguiva la rituale danza circolare, che serve per mettersi in contatto con Dio, e l'imponente palazzo privato. L'area del palazzo è la più estesa e si è formata tra il XIV e il XVI secolo grazie ai tre proprietari che si sono succeduti: l'emiro Qusun, che era il cospiratore del sultano Ibn Qala'un, l'emiro Yashbak e per ultimo l'emiro Aqbardi, ognuno dei quali ha ampliato la struttura originaria. Il complesso del principe Sunqur Sa'di era composto da una madrasa, la scuola coranica, da un "ribat", una sorta di ospizio per orfane, vedove e anziane, e infine dal mausoleo che il principe aveva fatto costruire per esservi sepolto. Sunqur Sa'di era un "nakib" (rappresentante) dei sultani mamelucchi e fondò anche un villaggio con una moschea e un mulino che esistono ancora oggi a metà strada tra il Cairo e Alessandria. Il desiderio di Sunqur Sa'di di avere sepoltura nel mausoleo che si era costruito non fu, tuttavia, realizzato

per i contrasti sorti con il proprietario del grandioso palazzo confinante, l'emiro Qusun, molto vicino al sultano Ibn Qala'un. Così, la sua splendida tomba venne utilizzata a distanza di anni dallo Sheikh Nasr el-Din Sadaqa e da suo nipote Hasan Sadaqa dal quale il mausoleo prende il nome.

Questo mausoleo ha una particolarità: è caratterizzato da un minareto che presenta un "hilar" (l'ornamento superiore) di forma assolutamente inconsueta: un copricapo di derviscio invece della tipica mezzaluna. La Sama'Khana, o il "teatro", costruito dai dervisci melevi per l'esecuzione della danza circolare (il "sama" ovvero l'ascolto dell'armonia del cosmo) è realizzato secondo una planimetria ispirata a profondi valori simbolici. Le origini

◆ **Il centro italo-egiziano per il restauro ha riportato alla luce un complesso unico al mondo: una madrasa del XIV secolo, la tomba di Hasan Sadaqa dello stesso periodo, il convento dei dervisci melevi, un teatro e un imponente palazzo privato**

della confraternita dei dervisci melevi sono nell'insegnamento del grande poeta mistico Galal al Din Rumi che visse nel XIII secolo in Turchia, a Konia, dove è sepolto nella casa madre-madre dell'Ordine. La Tekeyya ovvero il "convento" dei dervisci melevi si è sviluppato a partire dal XVI secolo, nell'area intermedia fra i resti della madrasa di Sunqur Sa'di e il palazzo Yashbak adattando quanto era utilizzabile dei preesistenti edifici. Autore del recupero di questo tesoro sommerso nel mare di polvere e di macerie del Cairo, è il professore Giuseppe Fanfoni, architetto e restauratore, che, come a volte succede nelle imprese straordinarie, ha lavorato spesso nell'indifferenza di chi - soprattutto in patria - dovrebbe sostenere e finanziare simili progetti. I primati di questa impresa sono tanti. Ha creato un cantiere-scuola, il Centro italo-egiziano per il restauro e l'archeologia, dove giovani artigiani, tecnici e operai egiziani hanno migliorato le loro capacità tanto che al professor Fanfoni è stata concessa un'onorificenza



In alto, il tamburo e la cupola del Mausoleo dopo il restauro. Sopra, la danza rituale nella sala restaurata. Sotto, la cupola della sama' khana prima del restauro. Nella foto in basso, una miniatura persiana



dall'Unione degli archeologi arabi. E in Turchia, dove si sono tenute le celebrazioni per gli 800 anni della nascita del poeta mistico Rumi, il filosofo e astronomo Hossein Nasr - uno dei più importanti studiosi di mistica sufi - davanti a una platea di politici e intellettuali, ha ricordato che «la più bella Sama'Khana si trova al Cairo ed è stata recuperata e restaurata dal professor Giuseppe Fanfoni». Una mostra dedicata al recupero del mausoleo di Sunqur Sa'di e ai resti della Tekeyya Melevi è in allestimento. Racconterà il lavoro fatto dal Centro italo-egiziano per il restauro e l'archeologia in cooperazione con il Supreme Council of Antiquities, il Ministero della cultura egiziano.

Un caso di eccellenza che in Italia molti ignorano, ma che comincia a raccogliere i suoi meriti riconosciuti. Quest'anno al centro è stata conferita una medaglia in bronzo del Senato della Repubblica per l'eccellente lavoro svolto. E negli ambienti culturali si sussurra che il nome del professor Giuseppe Fanfoni sia stato proposto per il Nobel. Intanto è stato firmato un importante accordo tra il ministero degli Esteri italiano e quello della Cultura egiziana per la prosecuzione delle attività che il centro italo-egiziano da anni svolge al Cairo, in particolare per la formazione di personale locale. Ma soprattutto per la ricerca di fondi.